

# La non guerra

**FURIO COLOMBO**

SEGUE DALLA PRIMA

**T**utto il resto del mondo democratico, unito e legato insieme dalla lotta al terrorismo, a Israele dedica sì e no uno sguardo. È uno sguardo sdegnato per coloro che hanno giudicato repressibile l'attacco al Libano. È uno sguardo deluso per coloro che avevano puntato sulla forza militare israeliana, seconda o terza nel mondo. È uno sguardo imbarazzato di chi non ha intenzione di farsi carico di questo strano, orgoglioso Paese che insiste ad esistere ma adesso sembra avere difficoltà a contare esclusivamente sulle proprie forze. Diciamo la verità, c'è qualcuno (governi, partiti, voci autorevoli, clero, intelligenzia) che si sia fatto avanti per dire «Israele non si tocca»? Non dite che sarebbe una dichiarazione di guerra. È il contrario. Se molti si fanno garanti, restano seri problemi da risolvere. Ma ce ne sarà uno in meno, che non richiederà più guerra. Sarà la garanzia collettiva della sopravvivenza di Israele. Ecco una buona ragione per non buttare via l'idea di Pannella come se fosse una stravaganza. Un legame Europa-Israele non renderebbe più lontana la guerra? Ma ogni volta che si pone il problema in questi termini qualcuno si alza subito per dire che «sono sessant'anni che la occupazione della Palestina da parte di Israele continua». Propone perciò all'istante una dichiarazione, almeno morale, di guerra, perché una occupazione, prima o poi, con le buone o con le cattive, deve finire.

Per Hezbollah è tutto diverso. Forse è gente più cordiale, compagni che quando non trasportano missili vi ricevono con bonarietà popolare, e sarà anche ve-

ro che usano armi sofisticate che si manovrano con i computer da appartamenti dentro palazzoni abitati da migliaia di famiglie. Ma una volta fatto il buon lavoro sulla tastiera, basta sgusciare via e poi tornare in tempo per mostrare alle televisioni del mondo la bambola della bambina morta nell'appartamento accanto. Fa il suo effetto, non come i mille missili lanciati su Haifa. Quei missili sono visti come normale e leale azione di guerra. La bambola mostra invece l'orrore disumano che intercetta sia l'immenso sentimento anti-guerra che giustamente attraversa il mondo, sia il sentimento anti-israeliano che, con vera bravura e qualche aiuto mediatico, si sta diffondendo. Per Hezbollah è tutto diverso. Sentite la voce, una voce alta e autorevole, quella di Massimo Cacciari, filosofo e sindaco, che torna dalla Siria: «Basta con il pacifismo di accatto. In Libano bisogna andare ed essere pronti a sparare, sparare, sparare. Ho visto case di gente del popolo con appesi ai muri i volti dei capi Hezbollah, nuovi eroi che nessuno può nemmeno criticare o osteggiare. Ho sentito vicinanza con quello che era l'avversario iraniano. Ho sentito un mare di odio contro gli americani e gli israeliani che forse sarà superato tra dieci generazioni. Ho sentito sulla pelle la simpatia, il calore per noi italiani. Per questo dopo la sciagurata politica degli Usa e di Israele, oggi solo l'Europa è considerata un interlocutore credibile, e l'Italia più di tutti». (*Il Corriere della Sera*, 15 agosto). Purtroppo sono parole che descrivono bene la situazione. L'Europa piace perché è lontana da Israele. Sono parole irrealistiche solo nella frase finale. Dice Cacciari: «Se Hezbollah tira missili va contrastato con tutti i mezzi e disarmato». Purtroppo, con tutto quell'amore del popolo per Hezbollah, sarà difficile fare la parte di chi tiene a bada i ragazzacci carichi di missili. Dopotutto, a Londra erano in

100mila (10 agosto) a proclamare con cartelli e striscioni «Siamo tutti Hezbollah». Ma le parole di Cacciari spiegano molto dell'Italia. Legare insieme «la sciagurata politica degli Usa e di Israele», libera tutti con una doppia mossa abile, di ogni responsabilità verso Israele. Infatti - ti dicono - Israele è legata all'America, dunque fa causa comune nella disgraziata guerra all'Iraq (non è vero, Israele non ha avuto alcun ruolo in quella guerra né alcun vantaggio - se mai danni immensi - dal fare esplodere quella polveriera islamica, prima rigorosamente controllata e impegnata contro l'Iran. Non è vero, ma è una bella ragione di antipatia). E anche: Israele ha scelto il legame con l'America, dunque perché l'Europa dovrebbe immischiarsi? E questo lascia libera l'Europa, dalla Finlandia all'Inghilterra, a buona parte dell'Italia, di dire: «Siamo tutti Hezbollah».

## Un legame Europa-Israele non renderebbe più lontana la guerra? Ma ogni volta che si pone il problema in questi termini qualcuno si alza subito per ricordarci i «60 anni dell'occupazione della Palestina»...

Non è esattamente un gesto di amicizia, come non lo sono tutte le cose dette e fatte finora dal governo italiano: amichevole cordialità verso il lato Hezbollah, severità rigorosa nei confronti di Israele. Israele sarà anche l'avamposto di tutta la ricchezza, le banche, l'oro e media del mondo, come vogliono gli antichi cliché neanche tanto scoloriti dal «Giorno della Memoria». Resta il fatto che «già prima della fine dei bombardamenti uomini di Hezbollah dotati di carte dettagliate, radio a due vie sempre aperte e navigatori elettronici,

hanno cominciato a presentarsi nei quartieri colpiti delle città e nei villaggi distrutti con due annunci. Primo: ogni capofamiglia riceverà subito 10mila dollari, e per tutti saranno messe a disposizione appena possibile nuove abitazioni, compresi mobili e stoviglie. Secondo: il deputato Nehme Tohme, già leader democratico della Rivoluzione dei Cedri, è stato assicurato dagli uomini di Nasrallah che il fondo Hezbollah per la ricostruzione è inesauribile» (*New York Times*, 16 agosto). Le stesse notizie, il 17 agosto, compaiono con molti particolari (nomi, luoghi, immense cifre messe a disposizione) su *Usa Today* con l'avvertimento che «la divisione civile di Hezbollah è rigorosamente segreta come la divisione militare di quella organizzazione, ma il lavoro è capillare e intenso in modo che tutti capiscano e tanti si arruolino». E racconta le storie di madri libanesi che, per sicurezza, spingo-

visibile, prima formazione araba capace di fermare l'esercito di Israele. Il mondo ha ripetutamente guardato l'immagine di immensi carri armati con la stella di Davide fermi nella polvere e ha immaginato eroici ragazzi con la bandana che li spingono indietro come in una Tien An Men riuscita. Quanto al governo di Beirut, interpreta due parti a cui i media non hanno nulla da obiettare. È un Paese innocente, estraneo, democratico, improvvisamente assalito, vittima della cattiveria di Israele. È un Paese completamente dominato, sul versante militare e su quello civile, da Hezbollah o armata di Dio. Si tratta di una organizzazione a quanto pare molto potente, che ha anche molta simpatia per gli italiani e per la nostra Coppa del mondo, come racconta Cacciari. Ma non ha mai nascosto il suo unico progetto, la sua ragione di esistere. Non la difesa del territorio nel quale si è temporaneamente insediata. Ma, per dirla con le parole del grande sponsor iraniano, con il solo fine della «cancellazione di Israele, che è il cancro del Medio Oriente». Giustamente l'esercito libanese, spinto alla frontiera in attesa dell'Onu fa sapere: non disarmeremo i nostri fratelli Hezbollah. Intanto, a uno a uno, ogni Paese che dovrebbe inviare soldati per la forza di interposizione fra Libano e Israele con unica: «disarmare Hezbollah è un compito che non ci riguarda». Sempre meglio della guerra, direte. È giusto. Ma se qualcuno si azzarderà a eseguire l'ordine di Cacciari («sparare, sparare, sparare») c'è il pericolo che i ragazzi di Hezbollah, benché buoni e cari, si irritino e la prendano male. Sempre meglio della guerra, direte. È giusto. Ma in questa «non guerra» almeno a una domanda devono rispondere i governi d'Europa: «Che cosa facciamo con Israele? Lasciamo perdere?»

furiocolombo@unita.it

# Moralità, la trappola degli annunci

**ELIO VELTRI**

**L**a vicenda dell'indulto, che continua a interessare molti elettori di centro sinistra, è stata l'occasione per riproporre il tema della «Questione Morale». Tra gli altri sono intervenuti su *l'Unità* Antonio Tabucchi e Massimo Brutti che ha scritto: «Questione morale: non è altro che questo il tema posto al centro di molte lettere all'Unità, a proposito dell'indulto approvato in Parlamento». Sono d'accordo, così come lo sono su altri punti dell'articolo: non può essere il diritto penale a risolvere le questioni che deve risolvere la politica; è necessario porre in primo piano nell'agenda della maggioranza e del governo un progetto di riforma morale che deve riguardare le classi dirigenti; è il momento di rendere trasparenti tutte le fonti di reddito degli eletti rendendo più penetranti le misure previste per i parlamentari; i candidati rinviati a giudizio per reati gravi devono farsi da parte. Innanzitutto pongo una questione di metodo che riguarda la politica degli annunci (bisogna fare, faremo, è necessario approvare... ecc), senza parlare mai degli impegni precedenti e delle realizzazioni di quegli impegni. Mi pare che anche Massimo segua questo metodo. Enrico Berlinguer nel 1981 disse che la questione morale consiste nella occupazione dello Stato e delle istituzioni da parte dei partiti. Se poi ci sono nell'amministrazione e nella politica dei ladri, aggiungeva Berlinguer, vanno «scovati» e messi in galera. Da allora, l'occupazione dello Stato da par-

te dei partiti è diminuita o è aumentata? E da allora i partiti che sono nella coalizione di centro sinistra hanno partecipato alla «occupazione» utilizzando il manuale Cancelli, sì o no? La risposta la fornisce con le cifre il libro di Salvi e Villone sui *Costi della Democrazia*. Oltre 300 mila persone nello Stato, nelle Regioni e negli Enti locali vivono di politica determinando una espansione insopportabile dei costi della politica e uno stravolgimento della struttura, della funzione e della democrazia interna dei partiti. Per ritornare nell'ambito della normalità costituzionale, a mio parere, è necessario affrontare la questione della responsabilità giuridica dei partiti e quindi del controllo esterno da parte di un'Autorità sui finanziamenti, i bilanci, il rispetto degli Statuti e delle minoranze, i criteri della selezione della rappresentanza, che tanto spazio ebbe alla Costituente. Nella legislatura 1996-2001 furono presentate due proposte di legge: Mancina e Veltri, che non ebbero fortuna. Nelle proposte di Brutti non c'è alcun accenno al problema che ritengo, e non sono il solo, di cruciale importanza. Quanto agli «annunci» più recenti rimasti tali, ne ricordo alcuni. 1) L'approvazione di un codice di comportamento all'interno della coalizione. Se ne parla da tempo, sono stati assunti impegni pubblici e tutto è rimasto come prima. Nel 2004 la presidenza del Cantiere aveva consegnato un testo scritto a Romano Prodi che l'aveva condiviso e nel 2005 ha orga-

nizzato un convegno largamente partecipato mettendo a confronto il codice Zapatero con il Codice etico che nel 2004 era stato dato a Prodi. In quel convegno tre segretari di partito del centro sinistra (Pecoraro Scario, Diliberto e Giordano) oltre ad altre personalità come Salvi, hanno dichiarato di essere d'accordo. Nello stesso anno Romano, in una lettera a me indirizzata, pubblicata nel libro *Il topino intrappolato* scriveva: «I dati che tu ricordi sono la prova del costo che l'illegalità fa ricadere sulla nostra economia e sulla nostra capacità di creare sviluppo. Non so dirti, ora, se le dettagliate propo-

*L'Unità* aveva considerato tanto importante e significativo l'impegno assunto dal futuro presidente del Consiglio in piena stagione berlusconiana, che pubblicò la lettera di Prodi in prima pagina e con rilievo. Sempre nel 2005 un appello sulla questione morale per l'adozione di un Codice Etico, firmato da Sylos Labini, Giovanni Sartori, Enzo Biagi, Antonio Tabucchi e da me, ampiamente ripreso dalla stampa nazionale, ebbe il consenso pubblico di Prodi e di Fassino, ma, ancora una volta, non se ne fece nulla. 2) Il governo Prodi ha superato tutti i precedenti per numero di

## La vicenda dell'indulto ci ricorda la centralità del rapporto tra etica e politica... tanti gli annunci, ma difettano i fatti, a cominciare dall'adozione di un codice di comportamento per la coalizione

ste che tu avanzi, e tra tutte quella di attribuire una specifica responsabilità a un ministro ad hoc o a un incaricato del presidente del consiglio all'interno del governo al contrasto delle pratiche illecite, potranno rientrare in un programma di governo. La stagione ampia di discussione che abbiamo aperto darà risposta anche alla tua domanda. Quel che è certo, e su questo sono dalla tua parte, è che l'etica e la morale devono tornare ad essere categorie centrali del nostro vivere in società. Dell'economia come della politica».

poltrone (102). Eppure ad ogni formazione di governo noi tutti avevamo chiesto la riduzione dei ministri e dei sottosegretari. Non si poteva fare un governo sul modello Zapatero: meno ministri e sottosegretari e più donne? 3) L'indulto è stato utilizzato e verrà utilizzato, anche in futuro, da numerosi parlamentari condannati e inquisiti e non solo da Previti. Considerati i tempi della giustizia ne avremo per dieci anni. Liberazione, quotidiano di Rifondazione, ha parlato di «cambio di prigionieri» e Caru-

so, deputato di Rifondazione, ha dichiarato al *Corriere della Sera*: «Sì, ho avuto l'indulto e adesso aspetto l'amnistia». Il conflitto di interesse fa parte o no della Questione Morale? Di quali prigionieri si parla? Di persone che hanno commesso reati comuni e gravi: qual è lo scambio? Ricordo che quando si prospettò lo scambio di qualche br con Aldo Moro si disse di no e Moro non aveva commesso alcun reato. Caruso era bambino, ma alcuni che hanno parlato di scambio di prigionieri erano militanti del Pci e favorevoli alla linea della fermezza. 4) Delle spese con denaro pubblico del matrimonio del figlio del ministro della giustizia ho già parlato in una lettera a *l'Unità*. 5) Nei giorni scorsi *Calabria ora*, quotidiano calabrese molto coraggioso, si è occupata della giunta Loiero perché il consiglio regionale ha votato un codice che prevede di non pubblicare più sul Bollettino della regione le spese, le assunzioni, gli appalti e quanto richiede grande trasparenza. Il giornale, diretto da Paride Leporace, con un titolo a tutta pagina «I segreti del Burco» sottolinea che d'ora in poi nessun cittadino calabrese saprà i nomi degli assunti, i rapporti di parentela, i costi degli apparati, i nomi delle ditte che vinceranno gli appalti e denuncia la svolta antitrasparenza della giunta Loiero che di questi temi aveva fatto il suo cavallo di battaglia. Io credo che agli annunci è necessario sostituire fatti avvenuti. Perché se agli annunci seguono altri annunci non cambia nulla.

# Metti la Rai in marcia per la pace

**GIUSEPPE GIULIETTI**

**L'**estate in Tv non ha voluto stupirci con effetti speciali, anzi... Per non turbare i nostri «caldissimi sonni» gli strateghi del duopio, salvo le consuete rarissime eccezioni a partire dalle solite Raitre e da Rainews24 e da Rainews24 (maledetti comunisti!), ci hanno regalato repliche, previsioni del tempo a reti unificate, e soprattutto, tanti premi letterari o meglio tanti premi ad uso e consumo degli sponsor, e, naturalmente, dei premiati e delle loro famiglie. Nello stesso periodo di tempo, tuttavia, nel mondo, a qualche centinaio di chilometri dalle nostre coste, la tragedia della guerra ha spazzato fuori dagli schermi della vita ogni tipo di finzione. Dobbiamo dire grazie a coraggiosi e impegnati cronisti, donne e uomini, e non solo della Rai, se attraverso le loro immagini e le loro parole ci siamo sentiti meno poveri e meno ignoranti. I Tg, i Gr, tanti quotidiani, fra ordinari siti e blog gestiti da associazioni e da movimenti, ci hanno aiutato a capire, al di là di ogni retorica, quanto stava e sta accadendo in Libano, quali tragedie umanitarie siano in atto e quale formidabile carica di rancore sia stata ulteriormente accumulata in questo periodo. Quelle voci e quelle immagini serviranno anche ai governi e ai Parlamenti per decidere la migliore strategia per arrivare a una pace duratura che dovrà coinvolgere tutti gli attori interessati, anche i più distanti dalla nostra sensibilità politica, culturale, e civile.

Quelle immagini, quelle urla, quelle paure (non solo quelle dei libanesi e dei palestinesi, ma anche quelle quotidiane della popolazione civile israeliana), saranno al centro della grande iniziativa che la Tavola della pace, coordinata dall'infaticabile Flavio Lotti, ha convocato per il prossimo 26 agosto nella città di Assisi. Sarà l'occasione per rafforzare un movimento popolare che ha sempre creduto a una nuova centralità per l'Onu. La difficile non scontata azione degli organismi internazionali, dell'Europa, del governo italiano

hanno bisogno di un forte e radicato movimento che faccia sentire la voce di chi ha sempre creduto nella centralità della politica e testardamente non si è mai arreso alla diplomazia del terrore e delle armi. Le associazioni che si ritroveranno e che forse progetteranno una nuova edizione della storica marcia Perugia-Assisi, sono le stesse che hanno contrastato la guerra in Iraq e che furono protagonisti della grande manifestazione di Roma, quando milioni e milioni di persone fecero dell'Italia la capitale mondiale della pace e del dialogo in quell'occasione la Rai di Berlusconi, sostituita egregiamente e per fortuna da Sky e da La7, in sintonia con il governo nazionale gestito allora dal medesimo, riuscì a negare sia la diretta tv, sia un'ampia e corretta copertura informativa. Il popolo della pace fu rimosso e oltraggiato, perfino al Papa toccò l'onore e l'onere della censura. Ci auguriamo che, almeno questa volta, l'intero mondo della comunicazione voglia compiere lo sforzo di comprendere e di raccontare anche le ragioni di chi non si è mai arreso alla logica della disperazione e del conflitto armato. Non è necessario condividere sempre e comunque le ragioni di questo movimento, ma sarebbe folle non riconoscerne le doti di generosità, di passione, di gratuita disponibilità alle azioni di solidarietà nazionale e internazionale. Se la Rai, per limitarci al servizio pubblico che ancora esige un canone dai cittadini, decidesse di dedicare alla giornata di Assisi lo stesso spazio dedicato all'ultimo finto premio promosso dai «soliti noti» non dovrebbe esserci alcuna difficoltà a fornire finalmente una copertura informativa adeguata e degna. Alla ripresa autunnale, per riprendere un appello lanciato da Renato Parascandolo dalle colonne dell'*Unità*, ci attendiamo un palinsesto nel quale la politica internazionale non sia più considerata una cenerentola e dove, al posto dei tanti salotti alla *Porta a Porta*, si possa finalmente assistere a una ripresa di quel giornalismo di inchiesta capace di farci conoscere mondi e luoghi ignoti, di mostrarci anche le situazioni più delicate, di fornirci materiali utili alla conoscenza e alla comprensione, sfidando i luoghi comuni, le pigrizie intellettuali, i provincialismi di sempre. Gli esempi positivi, e non solo alla Rai, non mancano, si tratta, per ora, delle solite lodevoli eccezioni... E ora è tempo che tali «lodevoli eccezioni» possano diventare la norma.

## Sabato c'è una grande iniziativa per la pace: questa volta la tv di Stato non si tiri indietro

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>EU</b> <b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poldomani</b> Consiglieri <b>Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● <b>STS S.p.A.</b> Strada Sa. 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (Ct) Distribuzione ● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Forzezza, 27 Publicità ● <b>Publikompass S.p.A.</b> via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Reccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>La tiratura del 19 agosto è stata di 135.305 copie</p>			